

EVANGELIZZARE

CON LA

LITURGIA

*schede per un itinerario di catechesi
sulla Messa*

EVANGELIZZARE CON LA LITURGIA

*schede per un itinerario di catechesi
sulla Messa*

a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Carissimi,

il 29 giugno 2022 ci è stata consegnata da Papa Francesco la Lettera Apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio: *Desiderio desideravi*.

“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione”. È stato il versetto 15 del capitolo 22 del Vangelo di Luca che ha ispirato Papa Francesco ad offrirci un documento limpido, chiaro, vitale, con una impronta biblica, patristica e liturgica. Serviva una parola diversa che ritornasse a parlarci di ciò che la liturgia è e dell'importanza che la liturgia ha nella vita della Chiesa, fonte primaria della spiritualità cristiana. Lo fa narrando come la Chiesa ha scoperto la forza dell'azione celebrativa, partendo da quel desiderio di Gesù nell'ultima cena che continua a raggiungere ciascuno di noi attraverso la bellezza della liturgia e che ci attrae mediante il suo linguaggio e la sua forza simbolica.

Una seria formazione *alla* liturgia e *dalla* liturgia è quanto mai necessaria, urgente e indispensabile per un recupero della vera spiritualità cristiana. Formarsi liturgicamente ci permette di comprendere l'*Ars celebrandi* che è non solo lo specifico di chi presiede ma anche di tutta l'assemblea.

Il nostro Arcivescovo Leonardo nella terza priorità degli Orientamenti Pastoralisti 2020-2023 ha sottolineato “il legame stretto tra eucaristia e chiesa è parte integrante della Tradizione e non può essere dimenticato” (p. 79) e che “la liturgia è tuttavia «culmine» della nostra vita cristiana e «fonte» da cui ripartire insieme verso il mondo” (p. 81).

Sono trascorsi sessant'anni da quando il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1963, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia raccomandava vivamente «che tutti i fedeli siano formati a quella piena, attiva e consapevole partecipazione alle celebrazioni liturgiche, quale è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere di partecipare in forza del battesimo» (SC 14).

Le schede che offriamo sono di aiuto ai parroci e agli operatori pastorali (gruppi liturgici, accoliti, ministranti) nell'accompagnare le comunità a meglio comprendere, celebrare e vivere il Mistero di Cristo e della Chiesa e possono diventare una opportunità per coinvolgere nell'azione liturgica tutti i battezzati.

Come si svolge la celebrazione dell'Eucaristia?

“Si svolge in due grandi momenti, che formano un solo atto di culto: la liturgia della Parola, che comprende la proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio; la liturgia eucaristica, che comprende la presentazione del pane e del vino, la preghiera o anafora, che contiene le parole della consacrazione, e la comunione”

(Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 277)

Per comprendere il significato e il valore della celebrazione eucaristica e trarne alimento per la vita spirituale, è necessario conoscere a fondo la struttura della celebrazione e il significato delle varie parti e il loro nesso reciproco.

Ci aiuta a farlo il testo dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano (=OGMR)* nel secondo capitolo dal titolo *Struttura, elementi e parti della Messa*.

In questa struttura generale vengono inquadrati innanzitutto i diversi elementi della celebrazione:

- innanzitutto la *Parola di Dio*, cioè le letture bibliche, la parola che Dio rivolge a noi, suo popolo;
- le *orazioni*, cioè le preghiere che sono rivolte direttamente a Dio dal sacerdote in qualità di presidente dell'assemblea nella persona di Cristo a nome dell'intero popolo santo;
- *altre formule* che ricorrono nella celebrazione: saluti, monizioni, inviti al popolo;
- il *canto*: non si può celebrare senza un canto, non si può non cantare al Signore inni, cantici e salmi spirituali, come ci ricorda san Paolo (cfr. Col 3,16);
- gli *atteggiamenti del corpo*, che servono anche a dare uniformità a tutta l'assemblea. I libri liturgici indicano l'atteggiamento del corpo adeguato in ogni momento celebrativo (alzarsi in piedi, sedersi, stare in ginocchio, giungere le mani, avviarsi in processione);
- il *sacro silenzio*: nella liturgia non è assenza di contenuti o di parola, ma appropriazione, assimilazione, meditazione. Un silenzio sacro che pervade tutta la celebrazione.

Successivamente descrive le «singole parti della Messa», individuandone quattro:

- A. riti di introduzione
- B. liturgia della Parola
- C. liturgia eucaristica
- D. riti di conclusione

Per il nostro percorso suddividiamo la struttura della celebrazione eucaristica in cinque parti:

- ❖ **RITI DI INGRESSO** (dall'inizio alla preghiera di colletta);
- ❖ **LITURGIA DELLA PAROLA** (dalla prima lettura alla preghiera dei fedeli);
- ❖ **RITI DI OFFERTORIO** (dalla processione offertoriale alla preghiera sulle offerte);
- ❖ **LITURGIA EUCARISTICA** (la Preghiera eucaristica o Canone);
- ❖ **RITI DI COMUNIONE E CONCLUSIONE**.

Questa divisione rituale dà alla celebrazione la fisionomia di un grande dittico: i due quadri sono le due liturgie, circondate da una triplice cornice o da una cornice in tre parti, che è data appunto dai tre riti. Uno studioso contemporaneo, Crispino Valenziano, ha definito la celebrazione eucaristica *L'anello della sposa*: la Messa è l'anello nuziale che Cristo Gesù ha consegnato alla Chiesa, sua sposa; un triplice anello su cui sono incastonate due perle. Le due perle sono le due liturgie, i tre anelli sono i tre riti.

Riti d'ingresso

“L'assemblea deve prepararsi ad incontrare il suo Signore, essere “un popolo ben disposto”. Questa preparazione dei cuori è l'opera comune dello Spirito Santo e dell'assemblea, in particolare dei suoi ministri. La grazia dello Spirito Santo cerca di risvegliare la fede, la conversione del cuore e l'adesione alla volontà del Padre.

Queste disposizioni sono il presupposto per l'accoglienza delle altre grazie offerte nella celebrazione stessa e per i frutti di vita nuova che essa è destinata a produrre in seguito”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1098)

«Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formano una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia» (OGMR 46).

I riti di ingresso tendono a far prendere coscienza a tutta l'assemblea che noi siamo un solo popolo, la famiglia di Dio, un solo corpo.

Processione d'ingresso

«Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso» (OGMR 47).

Questa **processione** del sacerdote con il diacono e con i ministri è accompagnata da un canto, il cui scopi sono:

- dare inizio alla celebrazione;
- favorire l'unione di fedeli riuniti: il cantare insieme esprime la gioia di ritrovarsi insieme a cantare al Signore;
- introdurre lo spirito dei fedeli nel mistero della festa o del tempo liturgico;
- accompagnare la processione.

Saluto all'altare e al popolo radunato

Giunto all'altare, il sacerdote e i ministri lo salutano con un profondo inchino e i ministri ordinati lo baciano. L'altare, che viene salutato e baciato, è la pietra fondamentale dell'edificio. E la chiesa-edificio vuole essere l'immagine della Chiesa-comunità.

«Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2, 4-5).

Dunque, baciare l'altare significa baciare Cristo, la pietra fondamentale dell'edificio.

Con il segno di croce prendiamo consapevolezza che possiamo celebrare l'eucaristia in quanto siamo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il saluto all'assemblea serve a realizzare la piena comunione. Questo saluto ha una doppia valenza:

- ha una valenza cristologica, perché «il sacerdote con il saluto annunzia alla comunità radunata la presenza del Signore» (OGMR 50);
- ha una valenza ecclesiologicala, cioè di comunione, in quanto «il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (OGMR 50).

Atto penitenziale

Questo atto penitenziale ha un fondamento biblico: «Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti» (Gc 5, 16), ripreso dalla *Didachè*, nel contesto della celebrazione eucaristica: «Confessate gli uni agli altri i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri perché il vostro sacrificio sia puro» (14, 1).

È il momento in cui si riconosce la santità di Dio e riconosciamo che davanti a Dio siamo tutti peccatori bisognosi di perdono, e tutto ciò lo esprimiamo con la preghiera litanica «*Kyrie, eleison* (Signore, pietà)».

L'aspersione

La domenica, al posto dell'atto penitenziale, si può fare la benedizione dell'acqua e l'aspersione del popolo. Esso è memoria del Battesimo, inoltre ci fa fare memoria della Pasqua.

L'inno "Gloria in excelsis"

Chiamato anche *grande dossologia*, cioè la grande glorificazione, il *Gloria* è un inno antichissimo (IV secolo), con cui la Chiesa radunata loda e supplica Dio e l'Agnello.

Colletta

I riti d'ingresso si concludono con la "colletta". Storicamente il termine indicava la preghiera che si faceva quando il popolo si riuniva in una chiesa e in processione si portava verso la chiesa stazionale per celebrare la Messa. Questa preghiera fatta in avvio di processione si chiamava "colletta", che significa *raduno*.

Oggi, il termine è rimasto ad indicare che il celebrante *raccoglie (colligit)* la preghiera di ogni singolo fedele.

Questa preghiera si compone di diverse parti:

- innanzitutto c'è l'invito del sacerdote: *Preghiamo*.
- Poi c'è il silenzio: tutti rimangono per qualche istante in silenzio «per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera» (OGMR 54).
- In seguito il sacerdote recita, a nome di tutti, la preghiera colletta. Questa preghiera ricorda sempre il motivo o la circostanza dell'esserci radunati! Tutte queste preghiere sono sempre rivolte a Dio Padre. Ci sono anche preghiere che sono rivolte al Figlio, a Gesù Cristo. La preghiera liturgica ha questa struttura: è sempre rivolta al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.
- Alla fine della preghiera colletta l'assemblea acclama *Amen*. Questa parola viene dall'ebraico, il verbo *amàn*, che significa essere saldo, solido, come la roccia. Questo *amen* esprime dunque la nostra adesione alla preghiera.

Liturgia della parola

“La Liturgia della Parola comprende «gli scritti dei profeti», cioè l'Antico Testamento, e «le memorie degli apostoli», ossia le loro lettere e i Vangeli; all'omelia, che esorta ad accogliere questa Parola «come è veramente, quale Parola di Dio» (1Ts 2,13) e a metterla in pratica, seguono le intercessioni per tutti gli uomini, secondo la parola dell'Apostolo: «Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere» (1Tm 2,1-2)”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1349).

La proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio è un momento celebrativo nel quale Dio ci parla.

Per comprendere il senso della Parola “celebrata” e il suo significato liturgico, oltre all'OGMR, dobbiamo conoscere anche *l'Ordinamento delle Letture della Messa (= OLM)*.

«I molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che ad esse partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i Sacramenti e i sacramentali della Chiesa, sia quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito Santo. Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture» (OLM 3).

È un evento nel quale l'assemblea percepisce la presenza di Dio che vuole parlare agli uomini intrattenendosi ancora con loro così come nel passato avveniva nella Tenda del Convegno (cfr. Es 33, 9-11).

La proclamazione della parola di Dio è un vero e autentico memoriale, nel senso pieno che ha tale termine nella teologia biblica: una memoria che ripresenta e riattualizza ciò che viene ricordato e lo rende efficace nel momento stesso della proclamazione.

La liturgia della Parola è strutturata come un dialogo tra Dio e il suo popolo. Alla Parola ascoltata rispondiamo con il *salmo responsoriale*.

La proclamazione del Vangelo costituisce il momento culminante e più solenne della Liturgia della Parola; ci è dato di ascoltare Cristo stesso, di vederlo con gli occhi della fede.

«(...) Cristo è sempre presente nella Sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. (...) È presente nella Sua Parola, giacchè è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (SC 7).

Al termine delle letture si proclama: “Parola di Dio” (e non “È Parola di Dio”, in quanto non siamo noi a dare autenticità alla “Parola”), sia per ricordare ancora che la parola proclamata non è parola d’uomo ma di Dio, sia per rendere più facile la successiva acclamazione dei fedeli: “Rendiamo grazie a Dio”. Questa acclamazione ha un doppio significato:

- ✓ di rendimento di grazie a Dio per il dono della Sua Parola;
- ✓ di adesione alla Parola ascoltata.

L’omelia

Gesù a Nazareth, dopo aver letto il brano del profeta Isaia «lo Spirito del Signore è su di me», arrotolò il volume, lo consegnò e cominciò a commentare: «Oggi si compie questa scrittura che è risuonata ai vostri orecchi» (cfr. Lc 4, 16-21). È il modello dell’omelia!

L’omelia nella Messa è obbligatoria la domenica e le feste di precetto, è consigliata negli altri giorni, e ha il compito di mostrare come quella Parola è rivolta a noi da Dio e si compie oggi per noi.

«L’omelia fa parte della liturgia ed è vivamente raccomandata: è infatti necessaria per alimentare la vita cristiana. Essa deve consistere nella spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura, o di un altro testo dell’Ordinario o del Proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta» (OGMR 65).

L’omelia è «quasi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo» (SC 35; cfr. OLM 24).

La professione di fede

Con il Simbolo, o professione di fede, i fedeli affermano la propria fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo; nella loro opera di creazione, redenzione e

santificazione. Esso è infatti anzitutto la risposta della fede dell'assemblea alla Parola di Dio che è stata precedentemente proclamata.

La professione di fede è un elemento battesimale, e ci ricorda la nostra dignità battesimale-sacerdotale, in virtù della quale possiamo e dobbiamo offrire l'Eucaristia.

La preghiera universale

A Dio che ha parlato, i fedeli rispondono con la preghiera.

La Liturgia della Parola si conclude con la *preghiera universale* o *dei fedeli*, in quanto i battezzati, popolo di Dio, corpo sacerdotale, intercedono presso Dio per le necessità del mondo intero, seguendo l'esortazione di Paolo a Timoteo: "Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti" (cfr. 1 Tm 2,1-8).

La preghiera dei fedeli è introdotta e guidata dal sacerdote celebrante; le intenzioni sono proposte dal Diacono, dal lettore o da qualcuno dei fedeli, rispettando le indicazioni che ci vengono fornite dai testi liturgici.

«La successione delle intenzioni sia ordinariamente questa:

- a) per le necessità della Chiesa;
- b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;
- c) per tutti quelli che si trovano in difficoltà;
- d) per la comunità locale.

Tuttavia, in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare» (OGMR 70).

Il silenzio

"Se qualcuno mi domandasse dove comincia la vita liturgica, io risponderei: con l'apprendimento del silenzio. Senza di esso, tutto manca di serietà e resta vano (...) questo silenzio è la condizione prima di ogni azione sacra" (R. GUARDINI, *La Messe*, Paris 1957, p. 20).

Il silenzio liturgico è da considerarsi parte della celebrazione. Le pause di silenzio previste nel rito non sono tempi vuoti ma momenti di ascolto, di interiorizzazione, di contemplazione.

“Le nostre liturgie devono facilitare questo ascolto autentico: *Verbo crescente, verba deficiunt*.”

Questo valore risplenda in particolare nella liturgia della Parola, che «deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione» (Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 66).

Riti di offertorio

“La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo riattualizzato sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1368).

La seconda parte della Messa è la Liturgia eucaristica, suddivisa in tre parti: riti di offertorio, Liturgia eucaristica propriamente detta (cioè Preghiera eucaristica) e riti di comunione.

Le tre parti corrispondono a quello che Gesù fece nell'ultima cena: Egli, infatti, prese il pane e il vino, rese grazie con la preghiera di benedizione, spezzò il pane e diede pane e vino ai discepoli. Parole e gesti che la Chiesa, con trepidazione e con fiducia, fa suoi. Essa «ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia Eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo. Infatti:

1. nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani;
2. nella Preghiera Eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo;
3. mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso (OGMR 72).

Possiamo sinteticamente dire che al verbo *prese* corrispondono i riti di offertorio; al verbo *rese grazie* corrisponde la Preghiera eucaristica; a *spezzò e diede* corrispondono i riti di comunione.

Le offerte che si presentano sono soprattutto segno, simbolo dell'offerta di noi stessi. L'offertorio è la nostra offerta, che poi viene unita all'offerta di Cristo.

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

La presentazione dei doni è un atto liturgico. I fedeli portano le offerte, e questo movimento è una processione.

Il sacerdote le riceve, le presenta a Dio con un gesto e una preghiera di benedizione e le depone sul corporale.

La preghiera che recita il sacerdote è una formula di benedizione e si ispira alle *berakot* ebraiche. La *berakà* è una preghiera con cui l'uomo benedice Dio, cioè ringrazia Dio, lo glorifica, lo loda.

Durante l'offertorio si possono anche offrire doni in natura o in denaro (questua). L'offerta del pane e del vino servono per il corpo eucaristico e verranno transustanziati nel Corpo di Cristo eucaristico; le altre offerte, in natura o in denaro, servono per il corpo mistico, cioè per le necessità dei poveri. È il gesto di carità, dove ci si preoccupa delle necessità della comunità, specialmente dei più bisognosi.

Significativa è la preparazione del calice: al vino si aggiungono alcune gocce di acqua. Questo gesto, previsto già nella liturgia ebraica per spezzare la densità del vino, in quella cristiana acquista un valore simbolico molto forte: indica l'unione di Cristo alla nostra umanità grazie alla quale il suo sacrificio diventa salvifico per noi.

Le gocce unite al vino indicano la nostra umanità, il vino la sua divinità: quando quel vino diventerà il sangue di Cristo, anche le poche gocce, cioè la nostra umanità verrà trasformata e unita all'unico sangue di Cristo.

L'incensazione

Nelle solennità o nelle Messe più solenni si possono incensare le offerte, il crocifisso, l'altare, il sacerdote e tutta l'assemblea.

L'incenso si offre a Dio. In questo caso Dio è presente in Cristo, e si incensa tutto ciò che è simbolo di Cristo: le offerte che diventeranno suo Corpo e Sangue, il crocifisso che ne è immagine, il sacerdote che lo rappresenta, l'assemblea che ne è il corpo. Dunque non si incensano le singole persone, ma la presenza di Cristo in tutti questi segni.

Il lavabo

Questo gesto in origine era funzionale: dopo che il sacerdote aveva ricevuto tutte le offerte (poiché all'altare arrivavano, a volte, doni sporchi di terra) aveva bisogno di lavarsi le mani. Il segno è rimasto come segno penitenziale. È un gesto che compie il sacerdote e che evoca la purificazione interiore (“Lavami, o Signore, dalla mia colpa; dal mio peccato rendimi puro”). È riconoscersi di essere peccatori alla presenza di Dio.

La preghiera sulle offerte

Il sacerdote conclude i riti di offertorio con la “preghiera sulle offerte”, in cui quasi si anticipa l’offerta del sacrificio che si realizzerà con la Preghiera eucaristica.

Liturgia Eucaristica

“Al centro della celebrazione dell'Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l'invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua passione: «Prese il pane...», «Prese il calice del vino...». Diventando misteriosamente il Corpo e il Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione. Così, all'offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, «frutto del lavoro dell'uomo», ma prima ancora «frutto della terra» e «della vite», doni del Creatore. Nel gesto di Melchisedek, re e sacerdote, che «offrì pane e vino» (Gn 14,18) la Chiesa vede una prefigurazione della sua propria offerta”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1333)

«A questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, la Preghiera Eucaristica, ossia la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisce insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. La Preghiera Eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio» (OGMR 78).

Fase centrale del sacrificio eucaristico è la Preghiera Eucaristica.

Nel passato il rito romano ha avuto, fin dal secolo IV una sola Preghiera Eucaristica, chiamata *Canone* (norma, misura). Questa preghiera la troviamo per la prima volta nel *Sacramentario Gelasiano* (*Canon Actionis*, cioè Canone dell'azione).

Attualmente oltre al Canone Romano vi sono anche altre Preghiere Eucaristiche.

È una Preghiera riservata al sacerdote che la rivolge a Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo a nome di tutta la comunità che si unisce nell'offrire il sacrificio.

È la massima preghiera della Chiesa, è una preghiera che dice e che fa: si dice e si compie quanto viene detto.

I principali elementi che costituiscono questa Preghiera vengono elencati nel seguente ordine (cfr. OGMR 79):

- a. ***L'AZIONE DI GRAZIE*** (Prefazio)
- b. ***L'ACCLAMAZIONE*** (Santo)
- c. ***L'EPICLESI*** (invocazione dello Spirito Santo)
- d. ***IL RACCONTO DELL'ISTITUZIONE E LA CONSACRAZIONE***
(parole e gesti di Cristo)
- e. ***L'ANAMNESI*** (memoriale di Cristo)
- f. ***L'OFFERTA*** (della vittima immacolata e di sé stessi)
- g. ***LE INTERCESSIONI*** (comunione con la Chiesa celeste e terrena)
- h. ***LA DOSSOLOGIA FINALE*** (glorificazione di Dio)

L'azione di grazie

Il sacerdote comincia la preghiera dialogando con il popolo: «Il Signore sia con voi».

Segue l'invito: «In alto i nostri cuori». È un invito a porre il nostro cuore in Dio.

E poi comincia l'invito a rendere grazie, l'invito all'Eucaristia.

Dopo il dialogo iniziale, la preghiera continua esprimendo il motivo del ringraziamento. Si rende grazie per l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della festa.

L'acclamazione

Il *Santo* è il canto che l'assemblea liturgica innalza unendosi alle creature celesti. Questo canto ci fa già pregustare qui la liturgia celeste. «Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella liturgia che si celebra nella Gerusalemme del cielo» (SC 8).

Insieme con gli Angeli acclamiamo la santità di Dio (cfr. Is 6,1-4).

L'epiclesi

“Nell' epiclesi [la Chiesa] prega il Padre di mandare il suo Santo Spirito (o la potenza della sua benedizione) sul pane e sul vino, affinché diventino, per la sua potenza, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo e perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano un solo corpo e un solo spirito (alcune tradizioni liturgiche situano l'epiclesi dopo l'anamnesi)”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1353)

“Insieme con l'Anamnesi, l'Epiclesi è il cuore di ogni celebrazione sacramentale, in modo particolare dell'Eucaristia: Tu chiedi in che modo il pane diventa Corpo di Cristo e il vino. . . Sangue di Cristo? Te lo dico io: lo Spirito Santo irrompe e realizza ciò che supera ogni parola e ogni pensiero. . . Ti basti sapere che questo avviene per opera dello Spirito Santo, allo stesso modo che dalla Santa Vergine e per mezzo dello Spirito Santo il Signore, da sé stesso e in sé stesso, assunse la carne [San Giovanni Damasceno, De fide orthodoxa, 4, 13: PG 94, 1142A].

La forza trasformatrice dello Spirito Santo nella Liturgia affretta la venuta del Regno e la consumazione del Mistero della salvezza. Nell'attesa e nella speranza egli ci fa realmente anticipare la piena comunione della Santissima Trinità. Mandato dal Padre che esaudisce l'Epiclesi della Chiesa, lo Spirito dona la vita a coloro che l'accolgono, e costituisce per essi, fin d'ora, “la caparra” della loro eredità”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1106-1107)

In ogni preghiera eucaristica ci si rivolge al Padre per invocare il dono dello Spirito Santo e questo momento è detto ***epiclesi***, cioè, letteralmente, “invocazione – su” (sopra).

L'epiclesi è la parte centrale. Nella preghiera eucaristica si chiede il dono dello Spirito Santo per trasformare il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo (*transustanziazione* = cambiamento di sostanza che lascia intatte le qualità accidentali come il colore, il sapore, il peso...), e la nostra assemblea, la Chiesa, nel Corpo di Cristo. Anche noi dobbiamo trasformarci: nutrendoci dell'eucaristia noi diventiamo un solo corpo e un solo spirito con Cristo.

Il racconto dell'istituzione e la consacrazione

“Gesù Cristo è presente nell'Eucaristia in modo unico e incomparabile. È presente infatti in modo vero, reale, sostanziale: con il suo Corpo e il suo Sangue, con la sua Anima e la sua Divinità. In essa è quindi presente in modo sacramentale, e cioè sotto le specie eucaristiche del pane e del vino, Cristo tutto intero: Dio e uomo.

Transustanziazione significa la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione si attua nella preghiera eucaristica, mediante l'efficacia della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo. Tuttavia, le caratteristiche sensibili del pane e del vino, cioè le «specie eucaristiche», rimangono inalterate”.

(Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 282-283).

Il racconto dell'istituzione è ciò che Gesù fece “la vigilia della sua passione”, “nella notte in cui veniva tradito”. Ripetendo le stesse parole e facendo gli stessi gesti di Gesù nell'ultima cena, diventiamo contemporanei di Gesù, e parole “Fate questo in memoria di me” acquistano tutto il significato di una memoria che non è solo ricordo, ma è viva nei suoi effetti. Cristo stesso pronuncia quelle parole per noi e la salvezza diventa attuale per coloro che partecipano all'eucaristia.

Al termine del racconto dell'istituzione e della consacrazione, si proclama *Mistero della fede*. La parola *mistero* non è da intendersi solo nella sua accezione di qualcosa di incomprensibile, ma va intesa nel senso biblico neotestamentario che indica il progetto di Dio rivelato in Gesù: la salvezza. Nell'Eucaristia si vede realizzato e si rende presente tutto il piano salvifico di Dio, tutta la storia della salvezza. E, infatti, la nostra risposta esplicita questo mistero: annunciamo la morte del Signore e proclamiamo la sua risurrezione: la Pasqua è il centro di tutta la storia della salvezza.

L'anamnesi

Memoriale di Cristo, dove si fa memoria del suo sacrificio, della sua risurrezione e della sua ascensione al cielo.

L'offerta

È lo sviluppo dell'*anamnesi*, nella quale il sacrificio di Cristo viene offerto al Padre nello Spirito Santo.

Le intercessioni

“Nelle intercessioni, la Chiesa manifesta che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa del cielo e della terra, dei vivi e dei defunti, e nella comunione con i pastori della Chiesa, il Papa, il vescovo della diocesi, il suo presbiterio e i suoi diaconi, e tutti i vescovi del mondo con le loro Chiese”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1354)

Il sacerdote prega per la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo, per i presenti, per tutti coloro che si uniscono alla nostra offerta. Le intercessioni della preghiera eucaristica non sono da intendersi come preghiera *per* qualcun altro, ma come preghiera dell'assemblea *in comunione con tutta la Chiesa*, nella sua triplice dimensione: la Chiesa terrena, la Chiesa purgante (i nostri defunti che sono morti nella pace di Cristo), la Chiesa celeste (la Beata Vergine Maria, gli apostoli, i martiri e i santi).

Dunque ogni Eucaristia è celebrata da tutta la Chiesa e i fedeli radunati intorno all'altare sono in comunione con la Chiesa intera, sparsa sulla terra e gloriosa nei cieli.

La dossologia finale

La preghiera eucaristica si conclude con la *dossologia*: “Per Cristo, con Cristo e in Cristo...”.

La parola greca *doxa* significa “gloria”. È un dare gloria a Dio Padre, per Cristo nello Spirito Santo.

Questo momento è il più significativo di tutta la celebrazione e l'*Amen* da parte dell'assemblea è il più importante di tutta la celebrazione. È la nostra adesione di fede a conclusione della preghiera eucaristica: “crediamo tutto questo, si compia tutto questo”.

Riti di comunione e conclusione

“Nella Comunione, preceduta dalla preghiera del Signore e dalla frazione del pane, i fedeli ricevono «il pane del cielo» e «il calice della salvezza», il Corpo e il Sangue di Cristo che si è dato «per la vita del mondo» (Gv 6,51)”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1355)

“Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo [Cf 1Cor 12,13]. L'Eucaristia realizza questa chiamata: “Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane” (1Cor 10,16-17): Se voi siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: “Il Corpo di Cristo” e tu rispondi: “Amen”. Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen [Sant'Agostino, Sermones, 272: PL 38, 1247]”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1396)

“Ciò che l'alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, «vivificata dallo Spirito Santo e vivificante», [Conc. Ecum. Vat. II, Presbyterorum ordinis, 5] conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà dato come viatico”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1392)

I riti di comunione sono parte integrante della celebrazione, e manifestano pienamente il carattere conviviale della celebrazione eucaristica. Essendo un «convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale» (OGMR 80).

Per essere ben disposti, bisogna essere in comunione. La comunione non è soltanto comunione con Cristo, ma è anche comunione con il Padre e comunione tra di noi, che formiamo un solo corpo, mangiando dell'unico pane (cfr. 1 Cor 10,17).

Per disporre immediatamente i fedeli alla comunione, sono previsti questi riti:

Preghiera del Signore

È la preghiera del "Padre nostro". Introdotta e sviluppata, con l'embolismo, dal sacerdote, la preghiera è orientata alla Comunione soprattutto per la domanda del pane quotidiano, che nella tradizione patristica è inteso come pane eucaristico, e per la purificazione dai peccati.

Il *Padre nostro* viene recitato o cantato da tutta l'assemblea. La Conferenza episcopale italiana suggerisce che «si possono tenere le braccia allargate» (cfr. CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Precisazioni circa la normativa liturgica*, Roma, 15 agosto 1983, in CEI, *Messale Romano, terza edizione italiana*, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 8, p. LIII). Questo è il gesto classico dell'orante.

Dopo la preghiera del Signore, soltanto il sacerdote continua con una preghiera, detta embolismo, cioè sviluppo dell'ultima petizione. I fedeli concludono con l'acclamazione dossologica.

Rito della pace

Il secondo rito immediatamente preparatorio è il rito della pace. Gesto molto antico testimoniato sin dai primissimi secoli da Giustino nella sua *Apologia*, e da Ippolito nella *Tradizione apostolica*.

Si tratta di un rito che invoca innanzitutto la pace del Signore. Tale dono, poi, si traduce in un gesto che esprime «la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (OGMR 82).

Il segno della pace va scambiato in un modo sobrio e soltanto con chi è a fianco (cfr. CEI, *Precisazioni*, n. 9).

Frazione del pane

Il terzo rito preparatorio è la frazione del pane. Questo gesto, nei primi tempi della Chiesa, ha dato il nome all'intera celebrazione (Lc 24,35; At 2,42.46; 20,7).

Il gesto dello spezzare il pane è segno di condivisione. È un gesto che non ha solo uno scopo funzionale, ma è un segno che indica che tutti i fedeli costituiscono un corpo solo perché partecipano dell'unico pane (cfr. 1 Cor 10,16-17).

Mentre si fa la frazione, il coro e l'assemblea cantano l'*Agnello di Dio*. Questo canto litanico vuole esprimere la fede nel Cristo che è vivo.

Legata alla frazione del pane è l'*immixtio*, la mescolanza di una piccola porzione dell'ostia nel calice. Gesto antichissimo, il cui senso originario non è più lo stesso di oggi, è un richiamo all'unità del Corpo e del Sangue di Cristo nell'opera della salvezza, cioè del Corpo di Cristo vivente e glorioso.

Comunione

È il momento verso il quale tende tutta la celebrazione. Il sacerdote si prepara con la preghiera silenziosa, così pure i fedeli.

Viene presentato (vera ostensione) il pane eucaristico ai fedeli con l'invito al banchetto di Cristo esprimendo sentimenti di umiltà e di fede.

Si va a ricevere l'eucaristia in forma processionale cantando: è il segno dell'andare tutti insieme alla stessa mensa, ed esprime chiaramente che tutta la vita del cristiano è un andare incontro al Signore, incontro che sarà definitivo nella vita eterna.

Dopo la comunione sono previsti due momenti rituali.

- ✓ Il primo comprende un tempo di silenzio. Il silenzio permette l'appropriazione, l'assimilazione, il ringraziamento. Oppure un canto di ringraziamento.
- ✓ Il secondo è «l'orazione dopo la comunione». Preghiera nella quale oltre a ringraziare Dio ci viene ricordato che la celebrazione è pregustazione della liturgia celeste ed è una tappa di questo cammino verso la pienezza.

La missione del cristiano nel mondo, nel quotidiano, nasce proprio dal suo contatto con l'Eucaristia: dopo aver incontrato il Signore, non si può non parlare di quello che si è visto e udito.

Riti di conclusione

I riti di conclusione comprendono il *saluto*, la *benedizione*, il *congedo*. Essi possono essere preceduti da eventuali brevi comunicazioni o avvisi al popolo, se necessari.

Rito sobrio, secondo lo stile della liturgia romana, ma impegnativo, carico di una valenza missionaria. Ora ciascuno è invitato a testimoniare con gioia ciò che ha celebrato.

L'ultima parola è la risposta del popolo al congedo: "Rendiamo grazie a Dio". Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio, ed è dall'Eucaristia che impariamo a vivere in continuo rendimento



Arcidiocesi di Trani – Barletta - Bisceglie

Ufficio Liturgico Diocesano